

UMBERTO DE GIOVANNAGELI
udegiwannangeli@unita.it

La «Primavera turca» potrebbe avere già i suoi primi martiri. Amnesty denuncia la morte di due manifestanti e un migliaio di feriti: sarebbe questo il bilancio degli scontri scoppiati a Istanbul e in altre città turche durante le proteste contro il governo, anche se non ci sono state finora conferme ufficiali. L'organizzazione per i diritti umani ha reso noto di aver messo a disposizione una ventina di medici nella propria sede di Istanbul, che si trova poco distante da piazza Taksim, per curare i feriti negli scontri. Anche per Human Rights Watch le cifre sono molto più alte di quelle indicate dalle autorità che parlando solo di 53 cittadini e 26 poliziotti feriti in tutto il Paese. Il direttore di Amnesty per l'Europa, John Dalhuisen, ha osservato che gli eccessi della polizia in Turchia sono ormai un'abitudine ma ha aggiunto che «la repressione della protesta pacifica di piazza Taksim è stata veramente vergognosa». La polizia ha riferito del fermo di 939 manifestanti, molti dei quali poi rilasciati, mentre sono state 90 le iniziative di protesta organizzate in 48 città turche.

ATATURK COME SIMBOLO

Il movimento di rivolta, partito lunedì scorso da una protesta contro lo smantellamento del parco di Gezi, nel cuore di Istanbul, per far posto ad un centro commerciale e a una moschea, si è esteso a tutto il Paese. Migliaia di persone hanno manifestato sabato notte ad Ankara, a migliaia sono scesi in strada per contestare il governo del premier islamico, Recep Tayyip Erdogan. Lungo la centrale arteria commerciale di Tunali nella capitale turca una folla variopinta, molti con la bandiera turca rossa con la mezza luna bianca o con standardi rossi con le sigle del fondatore della Turchia moderna e laica, Moustafah Kemal Ataturk, sulle spalle, ha sfilato cantando «Tayyp vattene».

Moltissimi tenevano in mano bottiglie di birra, simbolo della resistenza contro il partito islamico Akp del capo del governo, che la settimana scorsa ha imposto un duro giro di vite sul consumo di bevande alcoliche. Su un marciapiede di Tunali i manifestanti hanno depositato una dietro l'altra una cinquantina di bottiglie, alcune decorate con lumini accesi. Lungo la via diverse le coppie che, a mo' di contestazione delle autorità islamiche, si sono baciato sulla bocca. La settimana scorsa la polizia di Ankara aveva tentato di impedire una «protesta del bacio» in una stazione del centro della capitale, convocata dopo che le autorità locali avevano invitato i passeggeri della metropolitana ad un «comportamento morale». Le telecamere a circuito chiuso avevano infatti ripreso alcuni giovani che si erano baciati.

Ma il centro della protesta resta la

...
**Il capo del governo:
«Non sono un dittatore
Ma non chiederò
il permesso per costruire»**

La sfida di piazza Taksim Erdogan: la moschea si farà

● Amnesty international denuncia due morti ma non ci sono conferme ufficiali ● Nuove manifestazioni ad Ankara, sulla spinta dei social network. Il premier: «Raccontano bugie»



Un murales con un Erdogan hitleriano FOTO DI THANASSIS STAVRAKIS/AP-LAPRESSE

«Piazza Tahrir» di Istanbul: Piazza Taksim. Dopo due giorni di scontri, è calma tesa. Nel primo pomeriggio, migliaia di oppositori del premier Erdogan hanno rioccupato la piazza teatro l'altro ieri di violenti scontri con la polizia. Un fiume di manifestanti, autoconvocatisi sulle reti sociali, molti con bandiere turche e ritratti di Ataturk, è confluito verso la celebre piazza nel cuore della Istanbul europea.

Intanto, dai siti arriva una valanga di denunce della estrema brutalità l'altro ieri della polizia turca, che ha coperto i manifestanti di gas lacrimogeni e pallottole di gomma sparati ad altezza d'uomo. Sui social network circolano migliaia di video e foto di feriti gravi, di scene di caccia all'uomo e di grande brutalità da parte delle forze dell'ordine. C'è anche quello che mostra un manifestante travolta prima dal getto di un idrante e poi da un blindato, a sua volta circondato dai manifestanti subito dopo. Quattro manifestanti, colpiti agli occhi hanno perso la vista.

Chi siano i protagonisti di «Occupy Taksim», lo racconta uno dei più noti giornalisti turchi, Ali Isingor: «Tra di loro ci sono giovani arrabbiati, studenti, intellettuali, tifosi del Besiktas, la squadra di calcio del quartiere, e persino ragazze con il velo...».

Una moschea sarà costruita in piazza Taksim e il governo non chiederà il permesso all'opposizione o ai dimostranti. Lo ha ribadito Erdogan, che ieri ha attaccato la comunicazione on line: «Il cosiddetto Twitter è una minaccia, che finora ha causato problemi perchè è pieno di menzogne», ha detto. «Non chiederò il permesso (dell'opposizione, ndr) o di una manciata di teppisti», ha avvertito il premier. «Se chiamano dittatore chi ha servito il popolo, non hanno capito niente. Sono il servo del popolo». Ai manifestanti si è rivolto, via twitter, anche il ministro degli Esteri, Ahmet Davutoglu, chiedendo loro di porre fine alle proteste. La preoccupazione di Davutoglu non è la fondatezza o meno delle richieste ma il danno di immagine alla Turchia: «La prosecuzione di queste proteste non porterà alcun beneficio ma anzi danneggerà la reputazione del nostro Paese che è ammirato nella regione e nel mondo».

La tensione resta alta. La Farnesina mette in guardia «i connazionali a prestare la massima prudenza, evitando di recarsi in zone soggette a manifestazione» in particolare a Istanbul e Ankara.

...
Su Twitter il ministro degli Esteri chiede lo stop delle proteste: «Si rovina l'immagine del Paese»



Mahmoud Ahmadinejad FOTO AP-LAPRESSE

Incidente in elicottero Illeso Ahmadinejad

Un elicottero con a bordo Mahmoud Ahmadinejad ha avuto «un incidente», ma il pilota è riuscito ad atterrare «in modo sicuro» e il presidente iraniano è illeso. Lo ha reso noto il sito della presidenza della Repubblica islamica, spiegando che sul velivolo viaggiavano anche diversi alti funzionari. L'«incidente», di cui non è stata specificata la natura, si è verificato in una zona montuosa del nord-est dell'Iran dove Ahmadinejad era diretto per un'inaugurazione a cui ha potuto regolarmente partecipare, per poi fare rientro a Teheran in auto. Il presidente iraniano lascerà l'incarico il 3 agosto: il suo secondo mandato non è rinnovabile e il 14 giugno sono in programma elezioni presidenziali dalle quali è stato escluso il candidato a lui più vicino, in un chiaro segnale di lotte intestine in seno al regime. Secondo l'agenzia ufficiale di stampa *Irna*, l'elicottero presidenziale ha subito un «incidente» non meglio precisato mentre sorvolava una zona rurale. Il presidente e il suo staff dovevano partecipare all'inaugurazione di un traforo stradale.

A quattro anni dalle ultime elezioni presidenziali, sale la tensione in Iran nella vigilia elettorale. È il sito dell'opposizione *Kalame.com* a riferire dell'arresto di diversi partecipanti a una manifestazione di sostegno al candidato moderato Hassan Rowhani, considerato vicino all'ex presidente riformista Mohammed Khatami e capo negoziatore per il dossier nucleare tra il 2003 e il 2005.

«Morte al dittatore» e «I prigionieri politici devono essere rilasciati» hanno gridato alcuni manifestanti, mentre lo staff di Rowhani - che spera di raggranellare il voto dei candidati riformisti esclusi dalla competizione per volontà dei pasdaran del Consiglio dei Guardiani - si è limitato ad affermare che «la manifestazione è stata dispersa» e a condannare «qualsiasi azione di disturbo».

Sentenza in Egitto: «illegali» Senato e Costituzione

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

In Egitto si riapre lo scontro istituzionale. E ai livelli più alti. La Corte costituzionale egiziana ha stabilito che la legge con cui è stato eletto il Consiglio della Shura, la Camera alta dominata dagli islamisti con 150 seggi su 180, è incostituzionale. A riferirlo sono i media del Paese nordafricano. Nella stessa pronuncia sono state dichiarate illegittime anche le regole con cui furono selezionati i componenti della Commissione che ha redatto la nuova Costituzione ispirata alla «sharia». Nella sua sentenza il presidente del massimo tribunale egiziano, Maher al-Behiry, ha

però disposto che il Senato non venga sciolto fino alle prossime elezioni, la cui data deve ancora essere fissata.

Immediata la risposta presidenziale: il Senato manterrà i pieni poteri, almeno finché sarà eletto un nuovo Parlamento. A stabilirlo è stata la presidenza egiziana. Il presidente islamista Mohamed Morsi ha accennato di recente alla possibilità di andare al voto a ottobre, e non è chiaro se abbia voglia di ingaggiare un braccio di ferro con l'Alta Corte. Il Consiglio della Shura, afferma la sua nota, «proseguirà nel proprio compito legislativo fino a che i poteri saranno trasferiti a una nuova assemblea». Inoltre, resta vigente la Costituzione approvata con un referen-

dum nonostante la stessa Corte abbia definito illegittima l'assemblea che l'ha elaborata. Quel testo, sottolinea la nota della presidenza, «va applicato, difeso, protetto e rispettato da tutte le istituzioni».

PROVA DI FORZA

A scendere in campo è anche uno dei leader dell'opposizione laica: Mohamed El Baradei. «Il primo a dover rispettare l'autonomia del potere giudiziario è il presidente - afferma il premio Nobel per la pace - Il fatto è che Morsi continua a comportarsi non come l'uomo che dovrebbe rappresentare tutti gli egiziani, ma come un presidente di parte». Un presidente che, ag-

giunge l'ex direttore generale dell'Aiea, usa le leggi come un'«arma» contro le opposizioni.

Gli Stati Uniti sono preoccupati per il controverso progetto di legge sulla regolamentazione delle organizzazioni della società civile (Ong), che il presidente e Morsi ha presentato mercoledì scorso al Senato. Washington, si legge in un comunicato diffuso dal Dipartimento di Stato, teme che questa legge potrà impedire agli egiziani «di formare associazioni civiche» necessarie per «l'avanzamento delle libertà» e della democrazia. Secondo la presidenza egiziana il testo rappresenta i valori della rivolta di inizio 2011 che ha portato all'estromissione dell'ex presidente

Hosni Mubarak, ma le ong attive in Egitto affermano che si tratta in realtà di una misura restrittiva. «Lo Stato non domina (...), non aspira a dominare e non deve dominare la società civile», ha dichiarato Morsi in un'intervista trasmessa alla televisione. «La priorità della presidenza è appoggiare il ruolo che giocano queste organizzazioni e rimuovere gli ostacoli amministrativi» ai quali fa fronte, ha aggiunto.

Di avviso opposto è Sarah Leah Whitson, direttrice di Human Rights Watch per Medio Oriente e Nord Africa: «La bozza vanifica ogni speranza che i gruppi indipendenti possano operare in modo libero e indipendente dopo la rivoluzione», rimarca Whitson.